



LA COPERTINA - La seconda guerra mondiale, di cui *Epoca* rievoca la storia in un grande documentario fotografico, ebbe nei primi dieci mesi questi volti, i volti dei soldati tedeschi, che passarono di vittoria in vittoria in tutta l'Europa. Decine di migliaia di fotografie in nero e a colori sono state raccolte in ogni parte del mondo per trarre da esse le immagini più umane, più drammatiche, più « vere » della tragica vicenda. I più noti corrispondenti di guerra, italiani e stranieri, rievcheranno i fatti più importanti di cui furono testimoni.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI - DIRETTORE RESPONSABILE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE	5
MEMORIA DELL'EPOCA	
QUEL CHE SCRIVEVA TROTSKY NEL 1940 di Ricciardetto	7
ITALIA DOMANDA	
L'INDICE PUNTATO SUL JAZZ di Alberto Moravia, Goffredo Petrassi, Arigo Polillo, Nino Ghelli	13
LA RIVOLUZIONE D.N.A.: DIVENTEREMO TUTTI GENI? di Jacques Benoit, Jean Rostand	15
UNA GUIDA CHE AIUTA A MANGIARE E A DORMIRE	17
SI AMANO COSÌ DA MOSCA A NEW YORK di Ettore della Giovanna, John Steinbeck, Filippo Sacchi, Enrico Emanuelli, Max David, Giancarlo Fusco	18
GLI OCCHI DI TOTÒ di Emilio Ravertino	21
PRESIDENTI IN TRIBUNA di Bruno Tassoni	21
IL ROBONE DELLA CORTE di Mario Bimonte	21
IL FENOMENO ROBINSON SPIEGATO DAL MEDICO di Aldo Brina	22
CON UN DITO BLOCCO CARNERA di Primo Carnera	22
UN'ELEMOSINA AGLI INNOCENTI di Arturo Orvieto	24
DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	25
LA POLITICA E L'ECONOMIA	
DAL QUADRIPARTITO VERSO IL MONOCOLORE di Giovanni Spadolini	26
NIENTE GUERRA MA NIENTE DISTENSIONE di Augusto Guerriero	26
UOMINI IN GUERRA (1) L'OCCIDENTE HA PAURA di Vittorio Gorresio 47	
IL MONDO DI OGGI	
A ROMA COME VA? COTY COTY di Giorgio Vecchietti	28
IL GENERALE DI DONGO NON SEGUE IL « SUO » PROCESSO di Giorgio Salvioni	38
SI CHIAMANO ZIEGFELD LE PIÙ BELLE D'AMERICA di N. Salvalaggio	68
SPOSERÀ LA PRINCIPESSA SE DIVENTERÀ DEPUTATO di Birgit Key-Aaberg	74
TELEFONAI A COSTANZA: PREPARA L'ABITO DA SPOSA di Beniamino Gjgli	78
IL CINEMA	
ANCHE I RUSSI SCOPRONO IL BIKINI di Domenico Meccoli	42
LO SPORT	
NON È PIÙ UNA GARA, È SOLO UN'AVVENTURA di Ezio Colombo	34
SONO STATO UN EROE NAZIONALE di Ferenc Puskas	64
QUESTA NOSTRA EPOCA	
CARDUCCI CENSURATO di Manlio Lupinacci	84
IL PUGILATO PER VOLERE DI DIO di Filippo Sacchi	86
LE DODICI DONNE DEL DIAVOLO PETER di E. Ferdinando Palmieri	87
MUSICHE DI CONCERTO DA STRAVINSKY A SCHOENBERG di Guido Pannain	88
CANZONIERE D'AMORE DI RAFFAELE CARRIERI di Giuseppe Ravagnani	89
PAESAGGI ROMANI DELLA PITTRICE FERRARESE di Raffaele Carrieri	90
LO SPETTATORE MEDIO NON È MAI STATO IN TRENO? di Enzo Biagi	91
DUE CARICHE ESPLOSIVE: ATOMICA E PRESSIONE DEMOGRAFICA di Rinaldo De Benedetti	93
TELEVISIONE: I PROGRAMMI DAL 16 AL 22 MAGGIO	94
RADIO: I PROGRAMMI DAL 16 AL 22 MAGGIO	95
NOVITÀ DI SAN MARINO del postino	96
GIOCHI	97
TUTTO IL MONDO RIDE	98
5 MINUTI D'INTERVALLO	100



IL GENERALE DI DONGO

L'inchiesta ricostruisce uno dei più duri inverni del generale Zingales, quello del 1947, quando a Milano dovette lottare contro l'indifferenza e i tentativi di sabotaggio per condurre l'istruttoria sul tesoro fascista. pag. 38



ERO UN EROE NAZIONALE

Ferenc Puskas, che forse giocherà in Italia nella prossima stagione calcistica, ha scritto per i lettori di "Epoca" la sua storia, da quando entrò a far parte della Nazionale magiara fino alla drammatica fuga dal proprio Paese. pag. 64



LE BELLEZZE DI ZIEGFELD

In un teatro di Broadway si celebra il cinquantesimo anniversario degli spettacoli creati da Florenz Ziegfeld. Il celebre produttore è morto nel 1932, ma le più belle donne d'America portano ancora il suo nome. pag. 68



IL PIANISTA E LA PRINCIPESSA

Margaretha di Svezia si è innamorata di un giovane aristocratico inglese, che fa il pianista a Londra. Per dare il consenso alle nozze, la Famiglia reale vuole che il giovanotto si faccia una posizione. pag. 74

Il generale di Dongo non segue il "suo" processo

Leone Zingales è il primo magistrato che, nel 1947, lottò per stabilire quale fosse la verità sulla sparizione del tesoro fascista. Amareggiato per le troppe difficoltà si dimise lasciando che altri continuassero l'istruttoria.

di GIORGIO SALVIONI

Roma, maggio

C'è un vecchio signore, a Roma, che giorno dopo giorno, da quando sono iniziate a Padova le udienze del processo per il trafugamento dell'oro di Dongo, attende con calma la propria rivincita morale. Egli abita con i familiari in una quieta palazzina vecchio stile in una giungla di vistose, modernissime costruzioni del quartiere Parioli, impiega le sue giornate leggendo, passeggiando, rivedendo qualche raro compagno d'arme. Ogni mattina, egli trova, accanto ad una tazza di

«caffè nero», un pacchetto di sigarette *Mentòla* e un quotidiano indipendente. Ostentando una certa indifferenza egli sorseggia il caffè, quindi accende una sigaretta che gli procura un primo colpo di tosse ed infine passa, svogliatamente, al giornale. Dà una occhiata qui, una là, un'altra più in giù, senza mostrare un eccessivo interesse per qualche cosa di preciso. Nemmeno i resoconti stenografici delle udienze di Padova fermano più di qualche attimo la sua attenzione. A ve-

derlo così lo si direbbe assolutamente estraneo alle vicende di questo processo, ma è un fatto che la notizia destinata ad interessarlo e a riabilitarlo agli occhi della nazione avrà domani un titolo di richiamo.

Il nostro personaggio, uno dei più discussi e indicativi dell'ultimo dopoguerra, a dispetto dei suoi settantacinque anni, guarda al mondo inquieto e farraginoso che lo circonda, con occhio ancora tranquillo. Frustato di tanto in tanto da

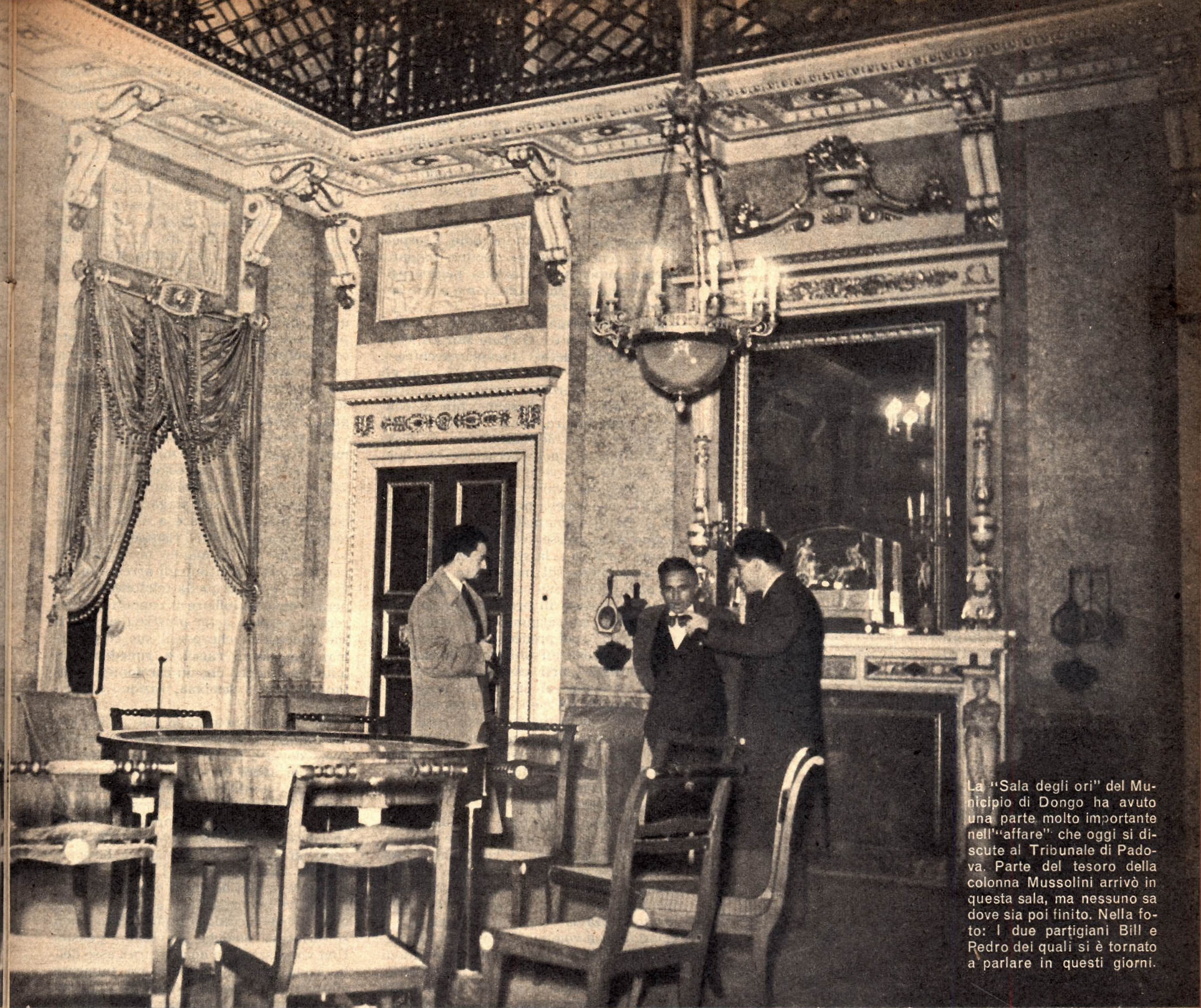


Il generale Leone Zingales vive a Roma in una tranquilla palazzina nel quartiere dei Parioli. Legge il giornale ogni mattina, ma dà appena un'occhiata ai resoconti stenografici del processo per l'oro di Dongo che si celebra a Padova.



una tosse accidiosa, indurito dalle molte «campagne» sui vari fronti ed asciutto come un vecchio lupo di mare, l'anziano magistrato militare a riposo critica senza cattiveria e si difende senza retorica. Incurvato dagli anni e dai sacrifici che il Paese gli ha chiesto in territori di Libia e d'Albania, di Somalia e di Russia, di Francia e d'Italia, egli appare ancora solido e robusto, quasi sapesse di essere ricordato dagli uomini di buona volontà come il «coraggioso generale dell'oro di Dongo».

Occorreva, infatti, del coraggio per accettare, con tutte le responsabilità ed i pericoli del caso, l'incarico di istruire un processo per il trafugamento dell'oro di Dongo, quando la guerra era appena ultimata, le armi di qualche partigiano fumavano ancora (e non in senso semplicemente metaforico), la Costituzione era di là da venire, il Paese inebriato di libertà. C'era di che mettere in gioco la propria vita, la propria carriera, la propria rispettabilità, le proprie amicizie,



La "Sala degli ori" del Municipio di Dongo ha avuto una parte molto importante nell'"affaire" che oggi si discute al Tribunale di Padova. Parte del tesoro della colonna Mussolini arrivò in questa sala, ma nessuno sa dove sia poi finito. Nella foto: I due partigiani Bill e Pedro dei quali si è tornato a parlare in questi giorni.

il proprio avvenire. Ma, occorre che qualcuno pagasse di persona, si assumesse le proprie responsabilità, tentasse la nuova strada che poteva condurre anche al baratro. Il caso diede al magistrato prescelto anche un nome adatto ed efficace: generale Leone Zingales.

A dieci anni di distanza dai fatti clamorosi che oggi vanno sotto il nome generico di « affare Dongo », ci si può finalmente rendere conto di quanto sia difficile in Italia il cammino della verità e di quali segreti armeggi di partito abbiano infangato una delle più belle pagine della nostra storia. Sin dalla fine del 1945, infatti, dalle autorità inquirenti erano già state redatte diverse relazioni sul sanguinoso « affare », ma nessuna, né quella più approfondita del questore Grassi né quella più cauta del prefetto Bertinelli, provocarono dall'allora presidente del Consiglio De Gasperi, o dagli altri ministri, la decisione necessaria. Uomini di partito, magistrati, rappresentanti della legge manifestavano, più o meno

velatamente, una certa riluttanza ad occuparsi del grave processo che poteva rivelare « inaspettati » riflessi politici. Dal Tribunale di Como l'incartamento fu « scaricato » alla Corte d'Appello di Milano, di qui al Tribunale militare della stessa città, poi alla Corte di Cassazione. Ognuno sollevava cavilli, cercava di dimostrare la propria « incompetenza » con una insistenza degna di miglior causa, tanto che alla fine del 1946 la Cassazione restituì ogni carteggio e ogni responsabilità al riluttante Tribunale Militare di Milano. Il generale Venuti, designato dalla sorte a togliere la faticosa castagna dal fuoco, fu ricoverato in clinica, subì un'operazione e si meritò una lunga tranquillissima convalescenza.

Quando dissero al generale Zingales - un anziano magistrato siciliano - che con il 1947 la sua sede non sarebbe più stata Firenze, ma Milano, nemmeno il Procuratore Generale Borsari si preoccupò di essere troppo preciso sui compiti che attendevano il suo funziona-

rio. « Vedrà che lassù non avrà gran che da fare, si porti un po' di libri gialli e delle maglie di lana. » La vittima, se così si può dire a giudicare dagli eventi, credette di capire che « qualche cosa non era chiaro », ma non si preoccupò di indagare: presi gli ordini desiderava soltanto fare il proprio dovere. Ora ribadisce che nella sua famiglia i pericoli non hanno mai fatto paura prima di affrontarli: se mai, dopo. Fatto si è che Zingales trovò all'ultimo piano del Palazzo di Giustizia di Milano una situazione preoccupante. Il generale affrontò con fermezza lo scontro col « nemico », tenendo testa agli interventi dei comunisti, ma si trovò davanti una pleora di piccole pratiche amministrative che non si sapeva dove cominciassero o dove finissero. Per venti giorni, considerato con scetticismo anche dalla stampa, egli attese che giungesse da Roma l'incartamento del processo di Dongo che alcuni giornali davano già per trafugato: una vera atmosfera da romanzo giallo,

come quelli che il generale si era portati da Firenze, si andava creando attorno a questa vicenda del dopoguerra mentre già sei cadaveri (Gianna e Neri, Giuseppe Frangi, Antonio Pugliese, Anna Maria Bianchi e suo padre) erano stati disseminati da ignoti sicari sulla strada che doveva portare alla soluzione del mistero.

Dalla cancelleria della Cassazione arrivò dunque, dopo molte insistenze, un incartamento di modeste proporzioni intestato a personaggi quasi tutti secondari della vicenda. Entrato ormai in pieno nel ruolo che lo avevano chiamato ad interpretare, Zingales tenne segreto l'arrivo del fascicolo al suo stesso personale, violò sotto la propria responsabilità il regolamento che gli imponeva di registrarne l'arrivo e credette che il posto più sicuro per nascondere fosse la tasca della sua giacca. Intanto condusse una indagine discreta per fissare le maggiori responsabilità di ognuno e, ben sapendo di avere a



dovrebbe prendere l'Ovomaltina!

Perché ancora non cammina da solo?
Dovrebbe farlo, alla sua età.

Infatti è un bambino normale, ma ha un ritardo nello sviluppo.

Forse la sua alimentazione, anche se apparentemente sana e abbondante, presenta qualche lacuna.

Qui ci vuole l'Ovomaltina!

L'Ovomaltina contiene i principi vitali che apportano all'organismo in formazione gli elementi necessari ad un perfetto sviluppo.

I vostri bambini
prendono l'Ovomaltina?

Ovomaltina dà forza!



Gratis potete ricevere la dose di Ovomaltina sufficiente
per 2 tazze - chiedete subito il saggio n.152 alla Ditta
Dr. A. Wander S. A. - Via Meucci 39, Milano.

IL GENERALE DI DONGO NON SEGUE IL "SUO" PROCESSO

che fare con una quinta colonna organizzatissima, cercò di battere le spie del partito comunista in velocità, facendo recapitare i mandati di cattura all'ultimo momento al comando dei Carabinieri di Como. La sua astuzia si rivelò tuttavia vana e nella rete non incapparono i pesci che avrebbe voluto. Non solo, ma la notte stessa, all'ultimo piano del palazzo di Giustizia si verificò un furto di documenti seguito da un incendio. I sospetti del generale erano dunque fondati: fortunatamente le quaranta pagine dell'incartamento giunte da Roma erano ancora nella sua tasca.

Dei quattro mandati di cattura emessi da Zingales, contro Michele Moretti, Carlo Maderna detto « scassamacchine », Pietro Terzi e Remo Mentasti, solo gli ultimi due andarono a segno. Ma qualche giorno dopo lo « scassamacchine », convinto dalla madre, rimase in casa ad attendere l'arrivo dei carabinieri. Si disse e si scrisse, in quella occasione, che questo autista che aveva guidato l'auto nella sottrazione dei valori non era comunista iscritto, che sapeva molte cose, ma temeva di finire ammazzato da qualche compagno se le avesse rivelate. Dopo questa prima « azione », la stampa sembrò cambiare opinione sul magistrato siciliano: da ogni parte il suo operato fu appoggiato, egli divenne in breve il personaggio del giorno. Contrariamente a quanto avevano fatto i suoi predecessori, il generale Zingales aveva affrontato la vicenda di Dongo nelle parti essenziali, risalendo senza esitazione ai più diretti responsabili. Compilò un elenco di cinquanta incriminati: ai primi due posti pose, misteriosamente, le lettere dell'alfabeto X e Y. Più tardi il magistrato le sostituì con i nomi di Luigi Longo e Dante Gorreri senza tener conto della loro qualifica di parlamentari comunisti.

Se il furto al Palazzo di Giustizia di Milano era andato praticamente a vuoto, più fortunati furono i ladri che trafugarono dal municipio di Dongo l'inventario del tesoro: un documento compromettente per tutti i firmatari. Il magistrato, tuttavia, riuscì pazientemente a ricostruire il complicato mosaico: accertò che a Dongo erano affluiti 286 milioni prelevati dalla Banca d'Italia di Milano, 310 milioni della Banca del Lavoro, 334 milioni sottratti a mano armata dai fascisti alla Banca di Novara, 50 milioni che costituivano il patrimonio della « Muti », cento milioni che rappresentavano il fondo della Marina tedesca; 50 milioni del fondo dell'Aviazione tedesca oltre, naturalmente, alle centinaia di milioni e alle ricchezze personali che ogni ministro

fascista aveva nascosto nei propri bagagli, per un totale complessivo di almeno dieci miliardi. Da ulteriori interrogatori il generale Zingales apprendeva inoltre che a bordo dell'autocolonna di Dongo si trovavano anche quasi cinquanta chili d'oro in lingotti, 2150 sterline oro, 2650 sterline carta, 278 mila franchi svizzeri, 150 dollari, 18 milioni di franchi francesi, diecimila pesetas, undicimila escudos, 600 sterline oro, 21 mila marchi d'oro, un altro mezzo milione di franchi svizzeri e altri quattro milioni di franchi francesi.

Messa l'opinione pubblica di fronte a questi dati di fatto, Zingales continuò a procedere nella sua istruttoria-inchiesta a dispetto di ogni difficoltà. Trascorse per esempio il più gelido ed il più squalido inverno della sua vita in un ufficio senza riscaldamento, senza personale adeguato, senza collaborazione fattiva. Una volta disse al suo cancelliere di telefonare al Commissariato militare per avere un po' di legna: un colonnello dei bersaglieri rispose malamente che non poteva sguarnire il suo magazzino; il cancelliere disse di parlare a nome del generale Zingales, l'altro rispose che parlava a nome del Comando territoriale e, per telefono, gli intimò gli arresti. Informato dell'esito di quella telefonata, il generale dovette infilare il cappotto e correre di persona a far giustizia sia per il suo cancelliere che per il suo corpo ormai congelato: riuscì a rimediare un quintale di legna che un carabiniere, aiutandosi con la sciabola, razionò saggiamente.

Le difficoltà non erano solo all'interno del Palazzo di Giustizia: il generale Zingales dovette in fatti « sputar sangue » prima di avere un mezzo con cui recarsi da una località all'altra per gli interrogatori. Con tutto ciò doveva chiederlo con ventiquattro ore di anticipo, doveva specificare per esteso dove intendeva recarsi, di quanta benzina aveva bisogno, quando sarebbe tornato. I calcoli del furiere erano così ben fatti che il serbatoio rimaneva vuoto sempre a metà strada, quando non succedeva un incidente o non si verificava qualche gravissimo guasto. Una volta si ruppe addirittura l'asse della ruota, ma il generale era talmente abituato a muoversi nelle difficoltà (nel suo ufficio pioveva abbondantemente) che l'incidente, per quanto grave, venne giudicato di normale amministrazione, anzi quasi indispensabile.

A tutto questo si univa una violenta campagna, sotterranea e poi via via sempre più aperta e sfacciata, dei comunisti che lo accusavano di voler gettare del

IL PROSSIMO NUMERO DI **EPOCA**



HO AMATO PERÓN

Nelly Rivas, la giovinetta quindicenne che sostituì Evita nel cuore del dittatore argentino, racconta per la prima volta la sua romanzesca vicenda.



Per dare alle vostre labbra la forma desiderata

Come le stelle del cinema, disegnatte il contorno delle vostre labbra con una delle Matite Ricil's preparate con rossi speciali per labbra. Sono in vendita in diverse tinte. Per truccare con arte invisibile le sopracciglia usate le speciali Matite Ricil's

MATITE
Ricil's

IN TUTTO
IL MONDO
OCCHIALI

Persol
meflecto

PATTI
TORINO

SOLD PRESSO GLI
OTTICI PATENTATI

fango sulla Resistenza, di fare il gioco della « reazione in agguato », di voler incolpare i comunisti del trafugamento di un « tesoro » che invece era finito nelle mani di bande fasciste ancora in libertà. Con un Togliatti che era stato Ministro di Grazia e Giustizia, con un Morano sottosegretario e diretto superiore, con una compatta schiera di comunisti più o meno importanti che cercavano di sabotargli ogni azione, il suo lavoro fu tutt'altro che facile: eppure portò in breve (neppure un mese) a gravi risultati. Lo convocarono d'urgenza a Roma.

Il Procuratore Generale, invece di congratularsi con lui per il lavoro svolto, lo rimproverò aspramente « per il chiasso che si faceva sui giornali intorno al suo lavoro e al suo nome ». Quindi gli chiese l'incartamento del processo che voleva essere esaminato direttamente dal Ministro della Difesa Gasparotto. Zingales lo aveva lasciato a Milano. « Prepari una relazione aggiornata » fu la risposta. Sicché il poveretto, basandosi soltanto sulla sua memoria, passò la notte a stendere il rapporto. Di buon mattino si recò al Ministero per farlo battere a macchina: non trovò una segretaria libera o che sapesse scrivere decentemente. Raggiunse piazza Cavour, entrò in una copisteria, pagò di tasca sua ed ebbe il lavoro pronto in un paio d'ore. Gasparotto chiese di leggere la relazione prima di parlargli. Dopo due ore di anticamera gli fu detto che la relazione era stata esauriente e non era più necessario un incontro col Ministro. Gli affiancarono, da quel momento, un giudice giovane e inesperto. Apparentemente ogni cosa rimaneva immutata, ma, in realtà le indagini del generale persero, a vantaggio della burocrazia, la segretezza che le aveva contraddistinte sino allora.

Con tutto ciò Zingales tornò a Milano deciso a riprendere ed ultimare al più presto possibile la scottante istruttoria. Dopo il colpo del « memoriale scassamacchine » l'attenzione generale si concentrò di nuovo su di lui. Sicuro del fatto suo, Zingales rifiutò anche una guardia del corpo che il Questore di Milano preoccupato gli offriva. Ottenne, invece, dalla vedova Canali, madre del partigiano Neri, « eliminato » perché forse sapeva troppo, una confessione che non potrà non avere il suo peso nelle prossime sedute del dibattimento di Padova. Convocata a Milano dal generale, la povera operaia era stata ricevuta alla stazione da alcuni « compagni » che l'avevano « messa in guardia » contro le domande insidiose del magistrato inquirente. Allo Zingales, la Canali rispose infatti evasivamente, ammettendo l'uccisione del figlio. Il generale l'ascoltò a lungo, sempre comprensivo e paterno, scrutandola coi

suoi freddi occhi azzurri, ma senza successo. La donna fu congedata, ma pochi minuti dopo il generale se la vide ricomparire dinanzi. Tra i due ci fu una lunga pausa di silenzio, poi la donna proruppe in lacrime e smentì tutto quello che aveva detto. Disse delle istruzioni ricevute, delle minacce che l'avevano spaventata, ma aggiunse anche che il suo « Neri » doveva essere vendicato. E firmò in questo senso il nuovo verbale.

In questa atmosfera di terrore, di omertà, di intimidazione Zingales portava lentamente avanti la sua istruttoria. Gettava nel cestino i ritagli di giornale (in genere riguardavano morti ammazzati) che ignoti « ammiratori » gli facevano giungere. Seppe di essere già in cima ad una lista di gente « da far fuori », vide arrivare a Milano il fratello e la moglie terrorizzati da questa notizia che correva di bocca in bocca. Ebbe, in quel periodo, l'offerta di recarsi in Svizzera a parlare con « qualcuno » che lo avrebbe messo al corrente di molte cose « interessanti »: Zingales si confidò soltanto con il colonnello Liberti, suo sostituto, che pensò subito ad una manovra per coinvolgerlo in un incidente. Il generale ammise che poteva essere vero, ma che doveva tentare: organizzò la sua partenza, lasciando al sostituto nome e indirizzo dell'intermediario che, in caso di suo mancato ritorno nel giro di due giorni, avrebbero dovuto arrestare. Zingales era più che mai deciso a tentare quando, il 15 marzo, si presentò nel suo ufficio il generale Bellini, per sostituirlo. I giornali, tranne quelli comunisti, gridarono allo scandalo. Zingales, ricevuta la sera stessa una laconica convocazione a Roma, partì per difendere la sua posizione: tre giorni dopo, offeso per il modo in cui il governo lo aveva accolto, decise di dimettersi. Il suo caso finì in Parlamento per le interrogazioni di un liberale (Bellavista) e di un socialista (Malagugini): ma quando giunse il momento di parlarne il liberale non si presentò e il socialista seppe presentare il caso con forse troppa comprensione, sicché il generale figurò difeso soltanto da quegli estremisti che egli aveva così accanitamente combattuto.

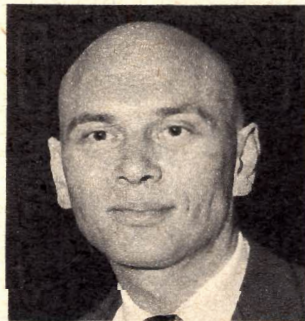
Da allora molto tempo è passato, il generale Leone Zingales ha deposto codici e amarezze. Di quello che egli aveva fatto, molto è stato disfatto o ingarbugliato. Finché un piemontese ostinato e taciturno, il giudice Mottino, non ha preso le redini della misteriosa vicenda concludendo l'annosa istruttoria nell'estate del 1949. Dieci anni sono passati, ma ogni mattina, come dicevamo all'inizio, tra una « tirata » di Mentola ed un colpo di tosse il vecchio magistrato militare apre il giornale e dà una occhiata al « suo » processo.

Giorgio Salvioni

SARÀ UN NUMERO ECCEZIONALE DI 124 PAGINE

I SEGRETI DI YUL BRYNNER

Il nostro corrispondente Nantas Salvalaggio ha raccolto le prime confidenze fatte dal « magnifico calvo » a un giornalista sulla sua vita privata.



Come sta il vostro fegato?



Se vi arrega disturbi e preoccupazioni, con venti giorni di cura a Chianciano il vostro fegato ritroverà la sua normalità.

Acqua Santa di Chianciano... da 2500 anni fegato sano!

Con 20 giorni di cura disintossicherete il fegato e rinnoverete le vostre energie nella quiete confortevole di Chianciano.

Clima fresco e balsamico panorama incantevole passeggiate e gite dilettevoli nei suggestivi dintorni ricchi di storia e d'arte: Chiusi, Montepulciano, Pienza, Perugia, Assisi, Orvieto, ecc.

Chianciano risana, riposa, ristora, ricrea.

CHIANCIANO

a due passi dai grandi centri...
a mille miglia dagli affanni.

Stagione di cura dal 16 aprile al 31 ottobre

Desidero ricevere vostri chiarimenti per la cura ed il soggiorno alle Terme.

Nome..... Cognome.....

Indirizzo..... (.....)

Spedire a: Direzione delle Terme di Chianciano (Sez. E) - Chianciano - Terme

Ricorda il fresco e selvaggio profumo alpestre dei fiori che nascono all'ombra della quercia

RUGIADA DI BOSCO

Colonia Estratta Brillantina